

22
58

DELLE SOLENNITÀ TRIDUANE

pell' Immacolato

CONCEPIMENTO DI MARIA SANTISSIMA

Celebrate

NEI GIORNI 11, 12, 13 MAGGIO 1853

NELL' ISOLA DELLA GIUDECCA PRESSO VENEZIA

DAI MM. RR. PP. CAPPUCINI

LETTERA

AL NOB. SIG. CONTE FRANCESCO M. TORRICELLI

di Fossombrone.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. A. PERINI

1855

*Donna se' tanto grande, e' tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a Te non ricorre,
Sua distanza vuol voler senz' ali.*

Daute, Par. c. XXXIII, v. 13.

Caro ed illustre Amico!

Nell'accingermi a darvi esatta notizia delle solennissime pompe, colle quali anche la Comunità Religiosa dei RR. PP. Cappuccini s'è fatta a festeggiare in questo maestosissimo Tempio del SS. Redentore la Dominica Definizione dell'Immacolato Concepimento di MARIA SS., reputo non solo espediente, ma utile e necessario, premettere il più evidente e chiaro prospetto delle ragioni e dei fatti, dai quali deve derivar in tutti ciò che più importa, cioè l'intimo convincimento, che la Definizione Dominica dell'8 Dicembre 1854, è avvenimento attattamente congiunto cogli interessi più eminenti del giorno; e che per conseguenza, quanto più d'impegno e di magnificenza vi mette, e vi metterà dovunque, l'Orbe cattolico per celebrarlo, col massimo dell'esaltazione e dell'ossequio alla Gran Vergine, tanto più se n'ha prezioso il risultamento della espressione concorde ed universale del pensiero e del sentimento cattolico, e quindi della solidità delle basi, su cui poggiando sarà per vincere, come della certezza del potente patrocinio di Quella, che *Aiuto dei Cristiani* è dall'Universo invocata. — So bene, che a Voi, mio grande ed illustre Amico, un tale Prospetto è già sempre davanti agli occhi, a Voi che siete tutto pieno di quel pensiero cattolico, che vi allumò la face, colla quale ci guidaste a visitar le pietre quadrate sulle quali si elevò lo stupendo edificio

del Poema di Dante, sì che ne avete disvelato da capo a fondo il senso anagogico, con tal una copia di erudizione sacra e profana, che i vostri *Studii su Dante* saran sempre ammirati ed utili a tutti (1). — Ma questa mia lettera è destinata a dover passare per le mani dei molti e molti o non istruiti, o mal disposti, od anche avversi alla Cattolica Religione, i quali non san darsi pace di tante spese, di tante feste e di tante magnificenze; per che cosa mai?... dicono essi beffardamente superbi... per un punto ideale di Fede, in cosa già sott' intesa e tenuta per vera anche prima; intanto che da per tutto la miseria cresce, ed il mondo ha ben da pensare ad altro, ed in ogni modo piuttosto ai poveri, ed alle calamità dei tempi, a richiesta dei quali le spese sono reclamate da oggetti ben più importanti, e di più diretta e pratica utilità. — Ecco, Torricelli mio, la risposta che porgo loro, premessa la quale, la narrazione delle Feste nel Tempio del SS. Redentore tornerà, almeno io lo spero, più importante, più utile e più gradita.

Vero; verissimo! Il Secolo XIX, alla testa de' suoi battaglioni d' idee, non si può più fermare; va avanti, ed intima la guerra a tutti i sistemi presenti, deliberato di conquistare e governare il futuro. Egli per capitani subalterni delle formidabili schiere prende al suo soldo la Filosofia, la Fisica, la Chimica, le Matematiche, la Storia Naturale, e tutte le Arti meccaniche più direttamente valevoli a soggiogar la materia, coll' intima cognizione della qualità, della quantità, delle forze, delle misure e dei pesi; combinati i quali elementi al calcolo dei valori, delle spese e delle forze fisiche e morali da essere superate e vinte, regola di passo in passo il piano d' attacco, e dà calore alla pugna. Della quale appena ricevuto il comando, la Filosofia, per compierlo adeguatamente, non vuole più starsi contenta a credere; che nella sola *Dottrina Cristiana* ella sia tutta perfettamente e praticamente compresa: la Fisica, la Chimica, e tutte insieme le scienze positive, non lasciano istante di quiete alla natura per pur rapirle di mano le forze, e svelarne i secreti, fatte superbe e temerarie così, che ad ogni difficoltà, davanti cui è forza pur che s' arrestino, non piegansi no riverenti alla sapienza infinita del Fabbro eterno,

nè dubitano del sapere e del poter loro medesimo, ma si lamentano sdegnosamente, che loro tocchi di *piegare la cervice sotto il peso di nuovi misteri*. — La Teologia e le scienze sacre, che dopo tanti secoli di non contesa presidenza dell'umano sapere, veggonsi dimenticate del tutto, e mandate a confine nei Seminarii, non restano di avvicinarsi al gran Capitano, persuadendolo, che a lato di esse tutte le altre schiere potranno viemmeglio facilitar la vittoria, e condurre l'umanità al punto vero dell'utile e ben adoperato progresso. Ma intanto che il Secolo altero le rifiuta e deride, egli nell'ordine delle idee morali non accetta per alleate, che le dottrine del *Razionalismo*, del *Socialismo*, del *Comunismo*, e della più ampia *Libertà di commercio*; ravalorato dalle quali tende la mano ad una *Giovane Europa*, che sostenuta da tanto generoso campione, e da sì poderose falangi, intima senz'altro all'*Europa antica* di ritirarsi, e rinunziare per sempre agli ordini stabiliti da lei pel buon governo dei popoli, stando contenta a veder riformata ogni cosa, ed anzi a godere di tutti i reali e sorprendenti vantaggi, che sono, e saranno, conseguenza certissima della sua impresa; tra i quali non ultimi la *picna libertà di coscienza*, la *indifferenza assoluta* in punto di religione, la *libertà di credere e d'insegnare*, ma soprattutto il massimo dei vantaggi (il vero zenit del progresso, e la grand'opera cui si lavora sott'acqua da mane a sera), la *separazione della Chiesa dallo Stato*, che certamente (dice il p. Rattazzi) è padrone di far quel che vuole della roba sua, e che mentre esiste e vive nel tempo, per governare e godere le cose del tempo, non è ragionevole e giusto, che debba essere tutelato, comandato ed impedito da preti e frati cattolici, a pretesto di cose future, che ad ognuno resta libero di credere e non credere come vuole.

Muovono di fatto i battaglioni trionfanti (perchè l'*idee* nel senso odierno son *fatti*) a sollecitare e compiere la grande impresa. I vapori quindi, i telegrafi, le strade ferrate, le macchine, e l'analisi dei principii tutti della materia, trasformano di giorno in giorno le idee volgari dello spazio, del tempo e di tutte le possibilità della vita. Nè basta che un uomo morto da pochi lustri, se oggi tornasse in vita,

non potrebbe più credere agli occhi proprii, e si direbbe arrivato in un altro mondo; sta appunto per succedere ancora molto di più. — Uno scienziato applica la luce elettrica ai bisogni della navigazione così, che ell' abbia avvisi a distanze enormi, e tali, anche fra le tenebre e le tempeste, da scampar l'urto dei navigli scontrantisi nel cammino. Un' altro sta per valersi della prestezza della medesima luce per mandar più presto del turbine e della procella, l'avviso a tempo d' una bufera che muovesi contro il navigatore lontano. Un' altro, fatto padrone della medesima luce, promette il sole alla notte, e tanto di lume all' agricoltore ed ai poveri buoi da poter lavorare continuo, e far che veggansi condotti solchi notturni. Le ombre della notte saranno fugate dovunque, e così sarà duplicata la vita. Non basta ancora: l' alluminio prenderà il luogo dell' argento; tutto splenderà intorno; il nitor dei brillanti ne sarà disgradato, e tutti potranno con poca spesa goderne. Non basta ancora; scoperta la presenza dell' arsenico nella composizione delle acque più salutari, la medicina giungerà per tanta scoperta ad ottenere il trionfo di cure miracolose, e forse forse avrà modo, se non di liberare l' umanità dall' incomodo della morte, almeno di concederle più che secolare la vita; e renderla *altera a giusto diritto di sue conquiste*.

Tutto questo è vero, verissimo, e potrà anche sempre più condurre il secolo XIX ed i futuri ad incredibili e strepitosi successi, quanto realmente è dato sperarne da sempre più estesa ed intima cognizione ed analisi dei principii della materia; e delle forze della natura, di cui le nazioni sono fortemente incitate ad impadronirsi e godere.

Ai successi, alle rovine ed allo strepito di tanto minacciosa battaglia di dottrine tecniche, d' applicazioni industri, e di fatti, che tutti portano le moltitudini a divinizzar la materia, ed idolatrare l' umano ingegno; la *Società Cattolica*, ferma nella sua Fede, stringesi tanto più fortemente intorno al suo Supremo Padre Signore e Maestro, il Redentore del genere umano, quanto più va rivolgendo le sacre pagine, e colla storia alla mano di ben 4854 anni ha per indubitata e certissima tanto la persistenza della battaglia, quanto la sempre sua sicura vittoria.

Non punto ella sorpresa delle meraviglie di fatto, che il Secolo seppe alla sua volta ricavare dall' analizzata materia, e dalla ben interrogata natura, vi contrappone tranquilla il più e meglio, che ad altre parti del viver civile e dell' arti, trattando la stessa materia, e per altri mezzi, avevano recato di comodo, d'utilità e di grandezza vera gli antichi. Vi contrappone le mille industrie, ed i mille trovati d' età passate, che ora non si conoscono più; e soprattutto le mirabili fabbriche ed opere d' ogni maniera, che tennero fermo all' urto di tanti secoli, e che ora non saprebbesi più non che eseguire, ideare soltanto. Vi contrappone infine il quieto ed agiato vivere, di cui godevano famiglie e Stati in tempi che furono. Non lascia per altro d'applaudire di tutto cuore al presente; che anzi desidera ella pur di valersi, a dilatazione della Cattolica Religione, anche delle applicazioni e dei trovati futuri. Ma ciò concesso al Secolo baldanzoso, Mentore della *Giovane Europa*, prega questa a voler tranquillamente ascoltarla; onde in fatto, avutala per alcun poco dappresso, così francamente le dice:

Sorella carissima! Parliamoci netto e schietto. O tu vuoi essere a me congiunta da vero pel fine stesso cui tendo io, e debbo attendere; e tu conoscerai patente l' errore ed il precipizio, cui ti strascina un Secolo corruttore e corrotto, che ha per alleate le perverse dottrine ch' egli t' inculca. O tu non vuoi accordarti meco nelle verità che io professo, e delle quali sono, e debbo essere, tanto sicura quanto, è molto più, delle tue scoperte, come me lo prova il fatto di XVIII secoli di contraddizioni d' ogni maniera che ho superato e vinto; e tu vattene in santa pace, e cessa di professarti per mia sorella ed amica, colla stolta pretesa di voler vivere nella mia comunione, nel tempo stesso che vuoi contraddire ad una ad una le incrollabili verità per cui vivo. — Per me, sorella carissima, è più certo, che padrone dell'universo è uno solo, cioè quel Dio *Uno e Trino*, per cui al solo nostro Signor GESU' CRISTO è stata conferita tutta la podestà del dominio in cielo ed in terra. Per me è certissimo, che chiunque non aderisca a Lui, e per esso ai suoi Successori, soggetto in tutto e per tutto alle

leggi della S. Romana Chiesa, per cui mi chiamo cattolica, è, e sarà sempre, affatto fuori di strada. — Io vedo con evidenza di mezzogiorno, che la figura di questo mondo passa come un sogno, e che per quanto di dominio possa tu esercitare sull'uso e sul trattamento della materia e degl'interessi terreni, perderai miseramente il tempo, e andrai incontro a mali sempre maggiori, quando di tutte le passate, presenti e future conquiste tu non sia per professarti debitrice a Dio e per apprendere da ciò stesso a sempre più amarlo, lodarlo, riverirlo e temerlo, valendoti di tal modo delle tue scoperte medesime e dei tuoi propositi, che non abbiano mai a dipartirti in modo veruno da quella soggezione filiale alla S. Romana Chiesa, cui deve costantemente tener rivolto lo sguardo chi sappia essere dimostrato e sicuro, che tutta l'umanità deve condursi al porto dell'eterna patria, e che per assicurare quest'unico e supremo dei beni veri, è stata operata la Redenzione:

- » E tutti gli argomenti erano scarsi
- » Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
- » Non fosse umiliato ad incarnarsi.

Ho per dimostrato soprappiù, che quando si voglia giungere al grado massimo della *Civiltà*, non avvi più sicuro espediente del seguire il vessillo glorioso della Cattolica Religione, che sola può condurre le Nazioni tutte ai beni della carità e della pace, scortandole al centro unico e spirato di un solo pastore e di un solo ovile.

Credimi, sorella carissima, la vera Religione non è, e non può essere che una sola, restando pur libero a tutti o non abbracciarla, od abbandonarla dappoi; ma non già professarsi o protettore di tutte, od indifferente circa l'esercizio pubblico dell'una e dell'altra, perchè chi ama e conosce la verità non può al tempo stesso esser *indifferente* all'operosità dell'errore. — Per me è certo, che la Religione Cattolica non ha bisogno d'alcuno, bensì ognuno di Lei; che questa Religione posa su ferma pietra, e non può essere oppugnata, che a gran danno di chi l'ardisce; che aderire alla S. Romana Chiesa, è aderire in tutto e viver soggetti

con assoluta obbedienza alle leggi sue, ed alla Suprema Autorità del Romano Pontefice; che per questa Autorità e queste leggi il governo universale della Chiesa (e vuol dire di tutte le persone e cose che le appartengono), è demandato all'Autorità Pontificia; che uno Stato Cattolico vive come individuo nella Chiesa; non la Chiesa, ch'è il contenente, nello Stato, ch'è il contenuto; per me finalmente è certissimo, che dalla vitalità di uno Stato Cattolico voler separata l'azione della Chiesa, è propriamente voler vivo ed agente il corpo senza consentimento ed influenza alcuna dell'anima.

Sorella mia, tu sei giovane, e fa onore al tuo ingegno l'ardore che t'anima a voler tutti eguali davanti alla legge, protetti i diritti di tutti, giovati tutti i materiali interessi, accresciute le comodità della vita, e soddisfatte tutte le esigenze dell'industria, dell'economia, e della privata e pubblica utilità. Ma tu, cara sorella, sei *giovane*, lo dici tu stessa, e devi credere all'esperienza dei miei XVIII secoli. L'unico e vero padrone e regolatore di tutto è DIO solo e intendimi bene: DIO UNO e TRINO, perchè altrimenti non hai più Dio, ma una sola idea astratta, che ognuno intende a capriccio. La Religione e la Fede sono, e saranno in eterno, le uniche e vere basi dell'edifizio sociale; gl'interessi, le agiatezze, i trovati, e la dottrina stessa del mondo sono un nulla a petto del non conoscere una verità rivelata, e quindi chi pensa altrimenti vive proprio in via d'opposizione diretta all'Altissimo. — Quell'*Europa*, che tu deridi come *antiquata e vecchia*, le sa tutte queste cose ben ella, e perciò sa, e vede già da quindici secoli, che il Trono pontificale di Roma è un trono difeso dalla stessa potenza del Dio degli eserciti. Ella conosce e confessa, che davanti a Pietro i più gran Sovrani della terra non sono che figli riverenti e devoti; e che allora è in vera e sicura pace la terra, quando nel grembo della Cattolica Chiesa tutti i popoli vivano stretti fra loro col vincolo della cristiana carità, eguali ognuno davanti alla legge, e soggetti tutti per le cose fugaci del tempo alla rispettiva Sovranità, e per le sole importanti e massime dell'eternità alla voce ed al comando di Pietro. Perciò credilo, Sorella mia; le tue *idee* sien pur *fatti*; va pur *avanti*, e predica che niuno ferma il tuo corso. L'*Europa*

antica ti applaudirà, seguirà ed anche assisterà in quel che è buono, nè avverso alle verità incrollabili, che ti ho detto. Ma se vorrai persistere nelle minacce, e nell' idea matta di sovvertirla e costituire da capo, ella ti opporrà un argine insuperabile; ti spezzerà in mano le armi e gli stili, che iniquamente affidi al braccio dei tuoi sicarii; e tutti gli amici della verità e della pace ti condurranno a pagar finalmente la pena dell' indomato tuo orgoglio, e della tua ribellione all' Eterno.

Cara la mia sorella, fa senno; pensa che al mondo vi è un libro, in cui una *Fanciulla Ebrea* (2) disse di sè modestissima, già da XVIII secoli, che *tutte le generazioni la diranno beata*; pensa che questa Donna ha presentato sempre in sè stessa all' umana mente le meraviglie più inconcepibili e strane di Madre, e di Vergine; di Donna mortale, e nel tempo stesso di Figlia, Sposa e Madre di DIO; pensa, che contro di Essa, e a disconoscerla, l' empietà e l' incredulità hanno fatto, e fanno del continuo, le prove estreme; e pensa che ciò non ostante la parola di Lei si verifica d' età in età da un capo all' altro del Mondo, e tutti la invocano come astro della vita, e fonte indeficiente della più sincera speranza; avvalorata di fatto per ogni tempo dai più strepitosi e certi prodigii. Pensa per ultimo, che propriamente per te quell' Allighieri, della cui *Mente Europa* tutta si onora, ha chiaramente cantato e scritto:

- State contenti, umana gente, al *quia*;
- Che se potuto aveste veder tutto,
- Mestier non era partorir MARIA.

PENA. III, 57.

Or se non vuoi darti per vinta, tal sia di te; ma non fare le meraviglie s' io poi mi rallegro più del nuovo esaltamento della Gran Vergine, Signora e Padrona dell' Universo, al grado sublime di UNICA IMMACOLATA sin dal suo primo Concepimento (eterno oggetto delle compiacenze divine, e quindi liberale Dispensiera e Mediatrice di grazie), che non di tutte le tue materiali speculazioni e trovati, i quali saranno preziosi, quando ti condurranno a piegar la fronte, e recarne i frutti ai piedi della Religione Santissima.

Caro ed illustre Amico !

Di questo interessante colloquio fra l'antica e veneranda Matrona, e la Giovane baldanzosa e fidente, io non saprei dirvi quale sia stata, o sia per essere, la conchiusione. Questo, so di certo, che, mentre il secolo XIX combatte in Oriente, anzi in Crimea, la causa della Civiltà coll'armi alla mano ; le stragi e le sventure si dilatano da per tutto, a pari passo con quelle di tutti i principii religiosi e morali, sui quali posava la quiete di generazioni che furono (3) ; lo perchè non è meraviglia, che la *Società Cattolica* tenga ognor più fermo, lo sguardo ed attento l'orecchio ai cenni del suo Supremo Pastore, che appunto illuminato da Dio, ben ravvisando, che tutta questa sovversione di principii morali, per fame frenetica di materiali interessi, trasse funesta l'origine dalla *manca di Fede*, e di quel sentimento sincero ed affettuoso di *soggezione al principio d'Autorità*, che tutto ha potuto, e potrà anche in avvenire, alla ristaurazione, ed alla stessa possibilità, di un buon governo civile (ricondotto che sia alla meta dell'unico suo principio, che è DIO), fecesi sapientissimamente a far quello che i mondani, gl' infedeli e gli increduli non sono neppur degni di ravvisare ; fecesi dico a voler ravvivata la sacra fiamma della Cattolica Fede, concedendole, dopo tanto tempo di preghiere e di voti per ottenerla, la Definizione Dogmatica dell' Immacolato Concepimento di MARIA, cioè di quella grande Madre di DIO, che bella come il sole, e terribile come ordinato esercito di combattenti, assicura Essa sola da tanti pericoli a tutto l'orbe cattolico il più brillante trionfo. — Ed ecco, caro ed illustre amico, presentarsi allo sguardo di tutto il mondo il più sorprendente spettacolo. Non appena agli 8 Dicembre dell'anno decorso partiva dal Vaticano la voce promulgatrice del memorando decreto ; da un lato una chiesa perfidiosamente scismatica, e che nientemeno vuol dirsi *ortodossa*, benchè diversa e separata in sè stessa, insiste colle sue bramosie di conquista e di universale dominio a costringere, armata mano, l'Europa tutta a difendersi, e spargere da per tutto il mondo la desolazione e le stragi. Dall'altro, fra queste stesse ansietà crudeli, e sventure d'ogni maniera, ma soprat-

tutto nella stretta dell' inevitabile tracollo d' ogni pubblica e privata fortuna, la *Società Cattolica* si getta lieta e fidente in braccio a MARIA SS., e tanto più celebra con viva fede la nuova esaltazione di Lei, quanto più sa, che esaltandola da un capo all' altro del mondo con magnificenza di pompe, di canti e d' omaggi (sempre inferiori per la durezza delle circostanze a ciò che vorrebbe), non solo fa manifesta in faccia all' incredulità, ed al dominante indifferentismo, l' esistenza della *Fede*, del *Sentimento*, e del *Pensiero cattolico*; ma vive più che sicura, che ne otterrà valida e potente difesa tanto contro i soprastanti pericoli, quanto a sollievo di quelle miserie, di cui la Filosofia positiva mostra sì tenera compassione, per farsi così più largo tra le moltitudini (anche sotto lo specioso titolo di *Brani di Letteratura*) ad insegnar loro la dottrina della più perfetta incredulità, e della non esistenza di un Dio, di una Vergine Madre, di una vita futura, ec. Stolidi e vana impresa! Prima di tutto non v' è uno dei poveretti cattolici, che lungi dal lagnarsi delle somme profuse dovunque ad onor di MARIA, non voglia recar pur egli la propria offerta ai suoi piedi. Poi, non vede la balorda, che contraddice a sè stessa, e dimentica, che quando ad ogni stagione dell' anno ella vien a proporre e persuadere le più gravi spese per dar alle scene i suoi grandiosi spettacoli, assegnando ad una cantante e ad una ballerina le migliaia di fiorini per pochi giorni dell' anno, lo fa appunto con difendere sè medesima da pari accusa, allegando, che nelle circostanze delle grandi pompe, dei grandi apparati e dell' universale concorso, i paesi, gli artisti, gli industrianti ed i poveri tutti ne risentono i più reali vantaggi.

Ma chi è mai tra i Cattolici, che quando trattasi di spese da incontrare e sostenere per magnificare MARIA, voglia bruttar la sua bocca colle ipocrite osservazioni di quei discepoli, che quando videro la Maddalena versar un vaso d' unguento prezioso sui piedi del Redentore, fecersi a deplorare da veri filantropi lo sprecamento di quel tesoro, osservando che meglio sarebbe stato piuttosto venderlo a beneficio dei poveri?

La *Società Cattolica* vive di sentimenti, di calcoli e di

certezze ben altre; ed ella non sólo sa, che ogni solennità ed ogni pompa tributata di cuore a DIO, alla VERGINE, ed alla celeste Corte, è la più pubblica e viva espressione della sua Fede; ma sa per esperienza ancor più, che quanto tributata d'omaggio e di obblazioni alla Chiesa, tanto centuplicato è il bene spirituale e temporale che le ne ricambia l'Altissimo, che è il solo, il magnifico, il sapientissimo e liberalissimo Dator d'ogni bene. — Per ciò appunto la Divina Sapienza ha detto ai Cattolici: *Cercate prima il regno di Dio; cercate le cose che son della pace; e i beni tutti della terra vi saran dati per soprappiù, e l'abbondanza sarà nelle vostre Città, e nelle vostre case.*

E così di fatto, mio caro Amico, dall'8 Dicembre p. p. in poi ha pensato ed operato, con tutta la Cristianità dell'Europa, anche la sempre ammiranda Venezia, non appena dal Vaticano intese la voce dell'Immortale PIO IX, e seppa da Lui dichiarato essere verità rivelata la gloria massima di MARIA, il suo Immacolato Concepimento. Che pensar più allora ad angustie di mali presenti, ed a possibilità di futuri, più gravi ancora? Quando trattasi di MARIA, ella disse, la grandezza di Lei è la mia, e s'Ella sinò dalla mia fondazione mi fu guida, seudo e liberatrice; se Ella mi fece prospera e grande in corso di ben XIV secoli, allora appunto che Chiese, Conventi, Scuole grandi e piccole, Esposizioni per carta, e funzioni magnifiche d'ogni genere, erano la mia delizia per tutte le contrade della mia Città, ed in 72 Parrocchie; se anche dopo spogliata, come fui, di Chiese, di Conventi, di Frati, di Monache, d'argenterie, e di tesori d'ogni maniera, MARIA mi ha salvato sempre da mali estremi nelle congiunture le più crudeli; qual dei miei figli non accorrerà a celebrarla ed onorarla magnificentissimamente anche nel mio Tempio del Redentore, che eretto dall'insuperabile Palladio nel 1578, ricorda loro il beneficio, che han ricevuto da Lei della cessazione della peste del 1575? — Poichè anzi l'ingegno di un celebrato moderno mi chiamò la *Roma dell'Oceano*, la nuova solennità sia tale, che degna di sè dir la possa, non solo qual altra vogliasi capitale di Europa, ma ben anche la stessa Roma del Tebro.

Venezia disse, e l'illustre suo Municipio alla prima inchiesta del R. P. Agostino da Venezia, Guardiano meritisimo della Religiosa famiglia dei RR. PP. Cappuccini, custodi del celeberrimo tempio (con preghiera circolare, avvalorata a stampa dall'assenso ed esortazione di S. E. R. il piissimo, dottissimo ed amatissimo nostro Patriarca), fece tutta sua la santa premura dei RR. PP. offerendosi al compimento dei fervidi voti loro sì nel concedere la permissione, ed in parte la spesa, dello straordinario apprestamento e servizio del ponte (ponte, che ogni anno nella Festività del SS. Redentore per una lung'h. di m. 554, colla largh. di 5.60, unisce alla Giudecca le fondamenta alle zattere) dalle ore 4 pom. del giorno 40, e per tutti i tre successivi 41, 42, 43 corrente; sì nell'onorare di sua presenza in forma pubblica le funzioni tutte del terzo giorno; come nel far esercitare durante li tre giorni sopraindicati la più solerte vigilanza, affinchè nel concorso di tanta gente non avesse, come fu, ad accadere inconveniente veruno, o fuori, o nell'interno medesimo della Chiesa, dove la stessa I. R. Truppa di linea prestò decoroso e ben opportuno servizio.

E già una breve Iscrizione latina sulla gran Porta del Tempio, sin dai primi Vesperi del giorno 40, invitava i cittadini e forestieri ad entrarvi per assistere alle festose solennità, cui davano in quel medesimo dopo pranzo principio la distinta pietà e l'insolito giubilo di tutti i Signori ed abitanti della Giudecca. Di verità fu al tutto nobile e religioso pensiero di essi il profferirsi spontanei tanto a cominciare il triduo solenne con una processione, ch'è riuscita splendida e commovente dal Tempio alla Parrocchia, e da questa al Tempio, per accompagnamento, e prima Benedizione al popolo colla Reliquia della SS. Vergine, che nella sera fu data dal celebrante nell'indomani Illust. e Reverendiss. Mons. Gava Antonio, Vescovo dimissionario di Belluno; quanto a disporre e provvedere, che la letizia del triduo fosse nel giorno ultimo chiusa e festeggiata colla generale illuminazione dell'Isola, che, se non fosse stata disturbata dall'incostanza della stagione e del vento, avrebbe dato a Venezia un assai vago ed eloquente spettacolo.

Ora le ben inaugurate solennità dell' 41, 42, 43, o vo-

gliasi per la pompa dell'apparato o per la magnificenza dei pontificali e copia di sacrificii incruenti, o per la bellezza dell'armoniche salmodie, o per lo sfoggio della più sublime eloquenza alla presenza di un popolo, che in tutti i tre giorni con progressiva accorrenza tenne accalcata la chiesa; corrisposero compiutamente da mane a sera tanto al sublime scopo di tutta la Festa quanto alla splendidezza del tempio, sì che meritamente può dirsi, che il sacro recinto apparve in tutti i tre giorni (dalle ore 4 del mattino alle 8 pom.) irradiato piuttosto dal lampo della pubblica gioia e della divozione la più composta e sentita, che non dalle centinaia di faci, che illuminavano il tempio con una profusione di cere, che furono largite a' PP. in questa circostanza dalla carità pubblica, ed in parte da quella degli stessi fabbricatori di cere, che tanto distinguono questo ramo del commercio veneto, nella vistosa quantità di libbre 7,800 di peso.

Piacciavi, caro Amico, seguirmi nel rapido cenno, che son per farvi di tutto, sì che non perdisi la memoria di quanto è accaduto in tre giorni, la cui memoria sarà consolazione ed esempio delle più tarde età che verranno.

Non appena, molto prima, si pose mente all'apparato del tempio, lottarono le opinioni varie fra loro, stante che trattavasi di addobbare una chiesa, che per dir vero tanto è più bella quanto più si presenta allo spettatore nella sua sublime e naturale semplicità. A questa considerazione molti avrebbero voluto sacrificar tutto, mentre ad altri invece sembrava dicevole, che le stesse pareti e parti tutte del tempio, comunque per sè stesse e nel loro insieme vaghissime, dovessero farsi pur elleno significazione di un avvenimento di Donnatica Definizione, che forse non avrà più l'eguale in tutto il corso dell'età future. A questo pensiero e desiderio dei più cesse di fatto pur ella la povertà medesima di S. Francesco, la quale per pur vedere onorata al grado massimo nella sua Chiesa la gloria di MARIA SS. fu contenta di piegare il capo, e prestarsi alla divota gara degli offerenti; onde è che in giro di alquanti giorni la vasta chiesa del SS. Redentore fu da un capo all'altro, e dall'alto al basso vestita ed elegantemente ornata, seguendo l'ordine

dell'architettura, e per ogni altare, da più che 5000 braccia di Damasco in seta, 4000 di velluto, ed altrettanti di stoffe inferiori, con frange e festoni per ogni arcata di fondo bianco, bellamente cosparsi di rose e fiori, con più che mille vasi di verdi piante sull'alto e per tutta la lunghezza della cornice, e dovunque, oltre drapperie e tappeti d'ogni maniera. Nell'Altare massimo poi, e nel centro del suo magnifico padiglione di velluto rosso, irradiato da più che 200 lumi, vagamente disposti (cui facevano seguito gli altri dei cerei ardenti per tutta la Chiesa), brillava l'oggetto principale di tutti i cuori e di tutti gli sguardi nella bella Immagine della Vergine Immacolata, opera di valente e ben condotto pennello, alla quale dava stupendo risalto una sì ben proporzionata e disegnata cornice arabescata di stile antico, che ne furono resi universali gli applausi al talento ed al buon gusto veramente sommo del laico professore Fra Alfonso da Verona, che in questo incontro diede prova di sè medesimo e della sua devozione à MARIA non solo nella sopraddeffta cornice, ma ben anco nelle tapezzerie degli altari minori tutte di sua invenzione, perchè da esso preparate in tela ordinaria inargentata e dorata, e messa a disegno in colore di velluto per tal maniera, che, congiunta la vaghezza dell'effetto all'economia della spesa e della conservazione dell'opera per tempo avvenire, egli è troppo giusto, mio caro amico, che io vi parli di questo Laico professore come di un artista assolutamente distinto, degno successore di quei tanti e tanti claustrali antichi, che nel silenzio e nella pace dei chiostri, per solo effetto di pietà e di vero amore di DIO, recarono nell'età scorse a tutte le arti tanto d'incremento e di gloria.

Ciò detto degli addobbi, l'ordine costante delle funzioni fu questo. Dalle 4 del mattino all'4 e mezza pom. fu continua la celebrazione delle sante Messe, 428 nel primo giorno, una di più nel secondo, 70 nella Domenica, ed in tutte 527, che tennero sempre occupati tutti gli altari pel volonteroso e gratuito concorso di tutti i sacerdoti secolari e regolari, fra i quali in tutti i tre giorni i MM. RR. Monaci Mechitaristi, che coi giovani del Collegio loro rappresentarono sì degnamente, anche in tale circostanza, e come fanno in Venezia da tempi remoti, quel vincolo di salda e bella unità,

che stringe alla Cattedra di S. Pietro la Chiesa Cattolica dell'Oriente con quella dell'Occidente; concorde unione in cui sta il grande esempio di quello che precipuamente basterebbe alla pacificazione del mondo, e che in fatto veramente abbisogna per conseguire ovunque, e da vero, i preziosi beni della civiltà e della pace.

Alle 10 e mezza d'ogni mattina un solenne pontificale segnava il colmo della funzione del giorno. Nel primo cantava la messa il sopraldato Mr. Vescovo Gava; nel secondo Mr. Vescovo di Ceneda Bellati Manfredi; nel terzo Mr. Forretti Vescovo di Chioggia, riserbato a chiudere la memoranda funzione come quello, che fu uno dei duecento Vescovi, che nell'8 Dicembre pp. assistevano nel Vaticano alla promulgazione della Definizione Dogmatica, che celebravasi.

Nel dopo pranzo dalle ore 4 e mezza alle 6 pom. si cantarono i solenni Vespri; alle 6 e mezza si recitò il panegirico; e dopo di questo le Litanie col *Tota pulchra*; e la benedizione colla reliquia della SS. V. impartita dal Vescovo, che pontificò la mattina, chiuse la solennità d'ogni giorno.

Quando dunque io v'abbia detto, mio caro amico, prima dei Panegirici; poi della Musica, e quindi dell'universale concorso, spero, che, quantunque lontano, vi avrò fatto, quanto era per me possibile, assistere, ed essere per così dire presente, alle memorande funzioni di tutti i tre giorni.

Non è certo a dire che famigerati e valenti si cercassero gli Oratori per tal incontro, a cura del sopraldato Guardiano, che nulla risparmiò di attenzioni, di fatiche e d'industrie per soddisfare in tutto al desiderio dei buoni ed alla pietà generosa degli oblatori, fra i quali il sig. Alvise Cogo, distinto Fabbriatore di cordaggi e Negoziante alla Giudecca, ~~impole~~ si meritò l'applauso e l'aggradimento comune.

Che se l'apertura del solenne triduo è stata accordata ben giustamente, come dicemmo, agli abitanti della Giudecca; con pari convenienza di consiglio fu disposto, che il primo Panegirico uscisse dal cuore e dal labbro di un Sacerdote Veneziano, qual fu Mr. Canonico Rizzi Angelo, che siede Decano nell'insigne Capitolo di Treviso, da dove si mosse esultante a tanto onorevole incarico, venutogli dalla

diletta sua patria. Il secondo e terzo Panegirico poi fu assegnato a due tra i più chiari Oratori Sacri della Provincia stessa, che va superba dal nome immortale dell'Architetto del Tempio; e quindi Mr. Domenico Villa mosse dalla bella patria del Ferracina (che lo ama ed onora per Arciprete mitrato) per ascendere il pergamo nel secondo giorno; come lo salì con pari gloria nel terzo Mr. Alessandro Schiavo, Canonico della Cattedrale in Vicenza.

Or qui notate mio caro Amico, come tutti e tre li sopralodati Oratori colla più eloquente e splendida dimostrazione delle rispettive loro proposizioni, concorsero a dimostrare quello appunto che vi proposi a principio; la stretta relazione dir voglio, e la somma importanza della festeggiata Definizione Dogmatica, colle necessità e condizioni del tempo, in che si manifesta ed esprime la profonda sapienza del Pontificio consiglio.

Mr. Rizzi di fatto tolse a dimostrare quello che propriamente abbisognava, che prima di tutto fosse fatto generalmente conoscere; e quindi si fece a dimostrare nel primo giorno, quasi preparazione alle Orazioni future, che: la Definizione Dogmatica dell'Immacolato Concepimento di MARIA SS. è quell'avvenimento, che solo valer poteva a convincere l'umana ragione, che per esso Immacolato Concepimento la Vergine fu costituita *ab eterno* la più perfetta delle opere dell'Onnipotenza divina, sì nell'ordine della Creazione, che in quello della Redenzione; d'onde si fa palese e certissimo, che in MARIA SS. tutto il mondo deve esultare, benedire, ed accogliere con riconoscenza infinita, l'atto più magnifico e liberale della Bontà e della Misericordia divina. L'eloquenza, le prove e l'energia del dicitore corrisposero alla vastità dell'assunto, e n'ebbe ricca la messe, cui egli aspirava, l'edificazione spirituale e la contentezza de' suoi affollati uditori.

Nel secondo giorno Mr. Villa, colla pienezza dell'unzione e dell'affetto che lo distinguono, facevasi ad applicare la dimostrazione dottrinale del giorno avanti alle circostanze del tempo, e quindi prendeva a dimostrare, che: il Secolo XIX è stato il tempo trovato nei divini consigli il meglio disposto a vantaggiarsi per l'eterna vita di questa Definizione prov-

videnzialmente disposta, sia perchè il lume, che per la sua immortale dottrina diffondesi, serve direttamente ai bisogni dei tempi che corrono; sia perchè a comprovarlo concorre l'universale consentimento dei popoli nell'accedere a tanto Domma non appena intesane la pubblicazione; d'onde è che ben si vedono indiritte alla Vergine le parole del profeta Isaia: *Ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem et generationem* (io ti farò la gloria dei secoli, la gloria delle generazioni).

Commentando quasi la quale estrema sentenza, Mr. Canonico Schiavo nel terzo giorno fermavasi più centralmente a sviluppare e magnificare la grandezza di MARIA VERGINE, invitando gli affollati suoi uditori a conoscere che: la bontà divina avendo disvelato sino dal primo istante della condanna nell'Eden del maligno serpente la gran promessa della rigenerazione dell'uomo; ha sin da quel punto costituito in MARIA, già prescelta *ab eterno*, il punto supremo della congiunzione dell'antico col nuovo patto, compiendo così in MARIA sin dall'Immacolato suo Concepimento le glorie d'entrambi, e quindi avvalorando in noi il più sicuro fondamento della cristiana speranza, e ciò precisamente in quel tempo che più insidiosamente vorrebbe affievolirla e distruggerla.

Queste tre orazioni colsero il frutto di una doviziosa istruzione, e di una fervida elevazione dei cuori a MARIA, e l'Ordine Serafico (giustamente superbo di quel trionfo che nel secolo XIX colse pienissimo l'antica dottrina dei suoi dottori) si chiamò ben contento di sentirla tanto dottamente ed eloquentemente chiarita e magnificata dai tre valenti Oratori in questo solennissimo triduo nella sua Chiesa del SS. Redentore.

Agli eloquenti discorsi seguirono ogni giorno, come ho toccato più, sopra le Litanie Lauretane ed il *Tota pulchra es*, seguito dalla benedizione al popolo colla reliquia; e se la musica eseguita da doppia orchestra diretta ogni giorno dal valentissimo signor Bussola Antonio, Maestro della Cappella Marciana, fece in tutti e tre i pontificali il massimo delle sue prove (nel primo colla musica del signor maestro Coccon Nicolò della Giudecca; nel secondo del signor Domenico

Tosarini di Rovigno; e nel terzo del soprallodato sig. Maestro della Cappella patriareale Marciana), nei Vespri non venne meno al desiderio del pubblico colle sacre note dei più distinti Maestri, ed elevò poi tutti gli animi alle delizie della più divota esultazione nelle armonie, che a merito del signor Abate Veronese Don Luigi Gagliardi, accompagnarono ogni giorno la commovente e solenne protestazione che MARIA fu sempre pura e che da macchia originale non è stata offesa giammai.

A significare per ultimo, caro ed illustre amico, quanta popolazione da tutte parti sia accorsa all'ammiranda funzione, vi accennerò (anche per giusta retribuzione di lode alla spettabile Società inglese, imprenditrice del ponte di ferro con pedaggio sul canal grande, la quale nei detti tre giorni offerse spontanea pur essa ad onor della Vergine, Signora dell'Universo, il terzo dei suoi introiti a centesimi tre per testa) che, senza contare l'introito di tutti gli altri tragitti che sul canal grande avvicinavano al ponte per la Giudica, quello fattosi al detto ponte di ferro arrivò a tanto di passeggeri, che nei tre giorni, di cui vi parlo, diede alla Chiesa del SS. Redentore l'introito di lire circa 500, le quali esprimono a un centesimo per testa il movimento in andata e ritorno di trentamila persone pel solo suddetto ponte di ferro. Di fatto questa è stata forse la prima volta, dopo l'epoca della sua prima apertura, che sia stata data alla stupenda fabbrica di Palladio la taccia di troppo angusta. Nell'ultimo giorno in fatti era più che al di dentro numerosa al di fuori la moltitudine, che fu chiamata a concorrere da una circostanza affatto speciale.

S. E. il R.^{mo} Patriarca Aurelio Multi, oggetto dell'amore e della venerazione di tutti, malgrado la fatica che nella sua cadente età sosteneva nella mattina del giorno stesso per la visita pastorale che sta per compiere, voleva condecorare pur esso, e chiudere il solennissimo triduo col benedire, come fece egli stesso, il suo diletteissimo popolo, che dal canto proprio s'affrettò pur egli a concorrere, benchè non sieuro dalle minacce e dalla contrarietà del tempo, per ricevere la benedizione dalla venerata destra del caro padre e pastore.

E qui, mio caro ed illustre amico, ho finito. Comprendo benissimo, che a petto della grandezza e nobiltà del mio argomento, io, piuttosto che dipingerlo agli ocelli vostri, non ho fatto per avventura che languidamente accennarlo. Ma, caro il mio Torricelli, chi poteva darmi al grand' uopo la penna taumaturga dell' immortale P. Antonio Breseiani d. C. d. G., che in opera di rappresentare e descrivere esattissimamente le cose tutte, menome o grandi che sieno, non ebbe in nostra lingua sinora, e non avrà tanto di leggieri, chi lo agguagli e superi? A me basterebbe l' aver potuto soddisfare alcuno in parte alla pietà vostra, ed eccitare in aleun altro qualche vivo sentimento d' omaggio alla *Gran Donna in cui la mia speranza vige*. Aggradite frattanto quello che in fiori di Sacra Letteratura e nell' unita stampa han fatto alla Vergine in questa solenne circostanza i RR. PP. Cappuccini, della cui edificante pietà, e del cui zelo religioso vi ho già parlato da prima. Potrebbe accadere pur anco, che tra non molto una bella colonna, sormontata dalla Statua di Nostra Donna Immacolatamente Conetta, fosse per essere collocata sul piazzale del Tempio del SS. Redentore per tramandar ai posteri la memoria di tanta solennità. Quando ciò sia per essere, mi riservo al piacere di darvene con altra mia particolareggiata notizia. Intanto mi riprotesto di cuore

Di Venezia, addì 4 5 Maggio 1855

V. Aff.^{mo} Ammiratore ed Amico

FILIPPO D.^r SCOLARI.

Car. pontif. di S. Greg.

NOTE

(1) Di questa grand' opera (che mette assolutamente in aperto il senso *anagogico* e *mistico* della Divina Commedia, e tale da non essere mai raccomandata abbastanza allo studio della gioventù e specialmente del clero) è uscita or ora in Napoli l' *Appendice*, che dà per esteso il commento del Canto I con altri particolari, esplicitissimi a mettere in evidenza la verità delle dottrine e delle dichiarazioni, che ne ha ritratto il Co. Torricelli a spiegazione tanto del sistema generale del Poema sacro, quanto del sopradetto Canto I. — Siccome poi, a compiuta dimostrazione della sussistenza del suo grande assunto, importa alla vera gloria e corona dell' amico mio, nonchè all' intimo convincimento dei suoi lettori, che dimostri in fatto, come le stesse ragioni portate in campo ad illustrazione del Canto I valgano a pari ed incontrovertibile spiegazione di tutti gli altri (precipuamente in concorso di fatti e di allusioni storiche e politiche di tutte le età, e di tutte le diverse nazioni, oltre che di quasi tutte le Città d' Italia, oggetti che paiono ben altro che conglunti ai fini ed intendimenti d' un viaggio *penitenziale* ed *ascetico*); così faccio voti vivissimi, perchè la Divina bontà gli dia tanto di vita, di lena, e di favore nell' aggradimento del pubblico, da poter procedere di Canto in Canto all' esposizione di tutto intiero il Poema : e così fornire un' Opera colossale, veramente degna della SS. Religione e del Mondo Cattolico.

(2) Così da suo pari il grande Manzoni nel famoso suo Inno in cui leggesi :

*Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa Fanciulla Ebreà !*

e subito dopo :

*O prole d' Israele ! O nell' estremo
Cadula ! O da sì lunga ira contrita !
Non è Costei, che in onor tanto avemo,
Di vostra gente uscita P. . .*

(3) Perciò appunto quel B. Leonardo da Porto-Maurizio, i raggi della cui Santità si dilateranno di giorno in giorno ognor più, predicava nel 1730 circa, che solo dalla promulgazione del Dogma dell' Immacolato Concepimento dipendeva la *quiete del mondo* ; altro motivo gravissimo sì delle grandi cure, che all' effetto di questa Definizione adoperò l' immortale Pontefice PIO IX, divotissimo com' è del Beato di cui promuoverà, come sperasi, anche l' ultimo e più eccelsso grado del culto

proprio dei Santi; come dell'universale consentimento e letizia con cui fu accolta e sempre più dilatasi per tutto il mondo, stanco veramente di vivere in tanti imbrogli di guerre e di maneggi politici che l'empiono sempre più di miserie, d'ansietà e di stragi.

Benchè stampata e ristampata le tante volte giova riferire qui sotto il brano autentico di detta lettera, ch'è del tenore seguente, ed è indiritta a distinto personaggio ecclesiastico:

» Mi preme che V. S. Illustris. e Reverendis. m' aiuti a risarcire sì gran disonori, che si fanno alla nostra gran Madre, e vorrei che di quella luna, che tiene sotto i piedi, se ne formasse un diadema al gran mistero della sua Immacolatissima Concezione, e si dichiarasse di fede.

» Non si spaventì in sentire questo, quasi che sia un tentar l'impossibile. Questa supposta impossibilità è la remora che tiene incagliato il più grande affare, che dovrebbe ultimarsi nel mondo. Per grazia di Dio la materia è assai più disposta di quel che s'immagina. L'arguisca da questa secreta notizia che le porgo.

» Quando la s. m. di Clemente XII mi favori del Breve estensivo delle Indulgenze della *Via Crucis*, che poi è stato confermato dalla Santità di Nostro Signore, mi feci ardire, e gli dimandai la grazia, che dichiarasse di fede il gran Mistero; e non potendo avere la piena considerazione, domandai licenza d'indagare di quale sentimento fossero i signori Cardinali su questo punto, e me la concessero.

» Andai girando, e quelli ch'erano in Roma si mostrarono tutti propensi a favorire il Mistero.

» Il signor Cardinale Imperiale mi disse in questo incontro: — Tutte le Università, le quali hanno voto di difendere questo mistero, le avete tutte dalla vostra; tutti i Capi di tutte le Religioni sono disposti. E se volete, tutte le Repubbliche e tutti gli Stati cattolici con tutte le loro città, arcipreti, pievani, parrochi, e tutti i popoli di tutti i luoghi, tutti troverete prontissimi a concorrere. —

» Ecco dunque che tutta la Chiesa lo vuole. Viva dunque l'Immacolatissima Concezione della nostra gran Signora! Parlai di questo fatto anche al Cardinale Belluga, che mi abbracciò e scrisse in Ispagna, che tutta si mise in moto.

» E perchè la riverenza che si deve all'angelico dottor San Tommaso raffreda molti, deve sapere, che, quando era in Parigi l'Eminentissimo Crescenzi in qualità di Nunzio, gli scrissi che trovandosi nella regia libreria i manoscritti di S. Tommaso, facesse vedere di qual sentimento sia il Santo Dottore. Lo fece con ogni diligenza, e me lo mandò autenticato col sigillo regio, dichiarando il Santo Dottore la Nostra Signora immune da ogni peccato, sia attuale come originale, e dicono lo stesso molti tomi antichi esistenti in varie librerie, e particolarmente nella libreria vaticana. Che vogliam di più?

» Facciamo dunque orazione, acciò lo Spirito Santo ispiri a Nostro Signore di abbracciare con fervore un'opera di sì gran rilievo, da cui dipende la quiete del mondo, tenendo per certissimo che, se farà un sì grande onore alla Sovrana Imperatrice, si vedrà subito fatta la pace universale. Oh che gran bene! Oh che gran bene!

» Una volta gliene parlai, e gli misi in considerazione che si sarebbe immortalato nel mondo ed avrebbe acquistato una corona di gran gloria nel Cielo. Ma è necessario che scenda un raggio di luce dall'alto. Se questo non viene, è segno che ancora non è arrivato il tempo disegnato dalla Provvidenza, e converrà pazientare in vedere un mondo

imbrogliato. — *N. B.* Con tutto ciò il parlarne sempre giova, e se non altro, si ottenne che fosse giorno di Cappella cardinalizia il solenne dell'Immacolata.

» Concludo con pregare Vostra Signoria Illustris. e Reverendis. a collegarsi meco; e però mi prometta d'essere divoto parzialissimo del Santo Mistero, acciò quando saremo lassù possiam dire: « *Signora amatissima, parlai per Voi!* »

Il B. Leonardo da Porto-Maurizio visse dal 1676 al 1751. — Il Cardinale Imperiale Giuseppe Renato Genovese visse dal 1651 al 1737, e fu Cardinale nel 1690. — Il Cardinale Crescenzi Marcello Romano nacque nel 1694, morì nel 1768 e fu Cardinale nel 1743. Finalmente il Cardinale Belluga Lodovico Spagnuolo nacque nel 1662, fu Cardinale nel 1719, e morì nel 1743.

La prima bolla Pontificia per la festa della Concezione di Maria è del 1 Marzo del 1477 di Sisto IV *della Rovere*, già dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, il quale con termini affatto espressi la intitolò Immacolata, quale nel 1304 l'aveva difesa e mantenuta lo Scoto nelle Università di Colonia e di Parigi, dove si meritò il titolo di *Dottor sottile*.

Non so poi terminar questa nota, senza pur riferire il seguente brano della Lettera al Santo Padre, che in data di Udine 7 Luglio 1849 scriveva il grande Arcivescovo di a. n. che fu Mons. Zaccheria Bricito in risposta all'Enciclica Pontificia 2 Febbraio 1849 sull'Immacolata Concezione; brano, che ci presenta uno dei più singolari punti di erudizione, che si possano offrire in proposito:

» Ho applaudito finalmente (scrive il grand' Arcivescovo) allo stesso Maometto, il quale nel suo Corano mette in bocca alla madre di MARIA quelle parole: *Io ho partorito una femmina, e l'ho nominata MARIA; e tu, DIO, prendila, e sottraggi Lei ed il Figlio di Lei a Satana il lapidato. E il Signore se la prese con bell' accoglienza, e la fece germogliare di bel germoglio. E gli Angeli dissero: O MARIA per certo DIO elesse Te, e ti fece pura, e t' elesse a preferenza sopra le donne dei mondi.* »

» Ho applaudito quindi agli interpreti del Corano, che dicono: *Eccettuata MARIA, e il Figlio di Lei, ognuno, in quella che nasce, vien percosso da un colpo di Satana. Ogni discendente d' Adamo viene nascendo trafitto nel fianco da Satana, eccettuato GESU' e MARIA, Madre di Lui. Imperciocchè DIO tra loro e Satana interpose un velo, sì che il colpo di Satana fermossi al velo, e non giunse a loro.*

» Ho applaudito, ed applaudo, adorando il DIO providente, che ha messo le parole della benedizione sulle labbra, che si aprono a maledirlo, e l'arma della salute nella mano dei nostri nemici. » (Bricito, Istr. Past. etc. Bassano, Tip. Beseggio, pag. 72.)

